

Ho due storie da raccontare: una è di Nicoletta, una amica della mia mamma e l'altra di Bruno il marito di una nostra cugina.

### **Ricordi di Nicoletta Sipos (amica e scrittrice)**

Suo papà era un medico ungherese di nome Tibor di origine ebraica che era venuto a studiare a Torino dove ha conosciuto Sara che poi sarebbe diventata sua moglie. Si innamorano e vogliono andare a vivere in Ungheria anche se i genitori di Sara non volevano perché sapevano che lui era di origine ebraica e già a quel tempo si iniziava a respirare un clima di odio nel confronto degli ebrei.

I due lavoravano nello stesso ospedale in Italia e per amor suo Sara aveva lasciato la sua famiglia pronto per affrontare una nuova vita in Ungheria. I genitori di Sara però non volevano che i due si sposassero e hanno cercato in tutti i modi possibili immaginabili di trattenerla, l'arrebbero addirittura chiusa in un manicomio pur di tenerla lontana da lui perché erano convinti di fare il suo bene.

Tibor viene espulso dall'Italia perché di origine ebraica, lei, convince i suoi genitori di essersi rassegnata a non voler sposare Tibor, ma nel frattempo loro due si scrivevano e avevano già organizzato tutto per il loro matrimonio e fissano le nozze per il 29 giugno del 1939. Lei parte il giorno prima da Milano chiudendo sua mamma a chiave in bagno e lasciando un bigliettino a suo fratello con su scritto di farla uscire. Il giorno dopo lo raggiunge a Budapest e lì riescono a sposarsi perché non erano ancora proibiti i matrimoni misti e non si poteva ancora negare il diritto del matrimonio ad un cittadino.

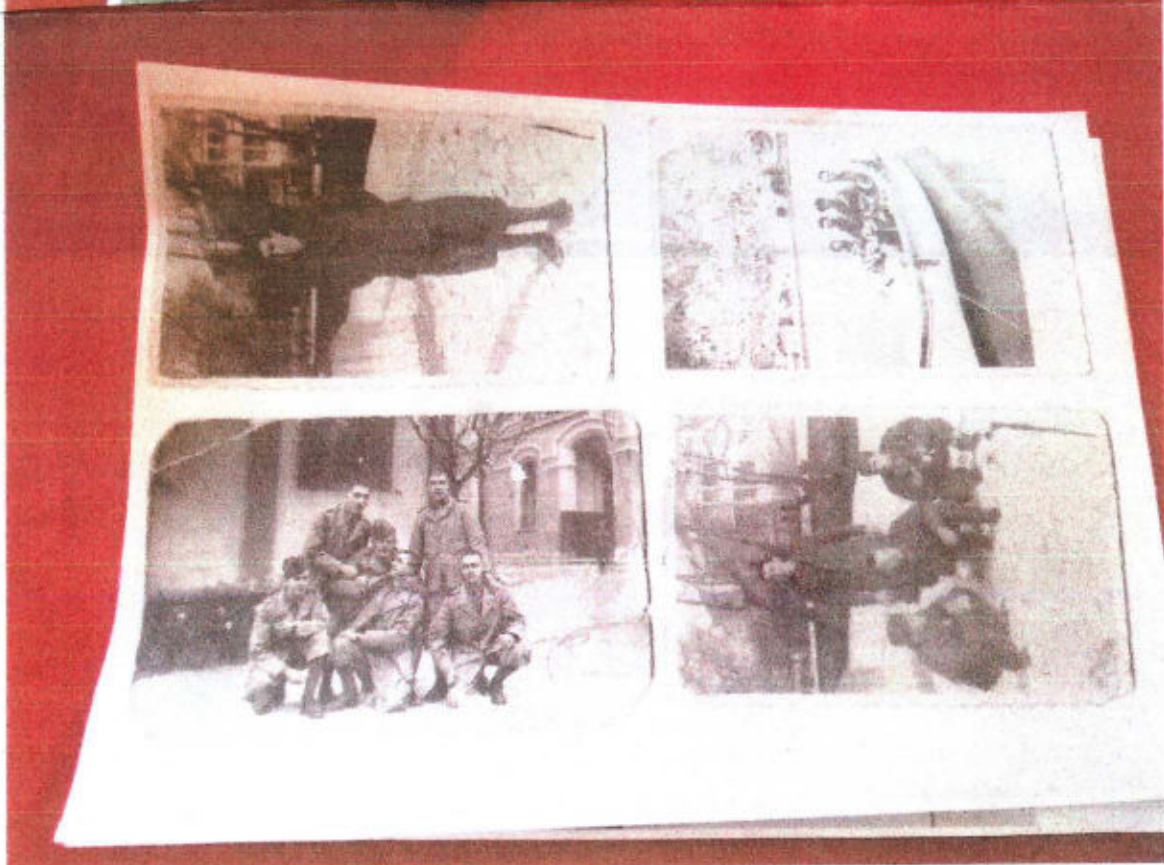
Ebbero due figli: Stefano e Nicoletta col passare del tempo iniziarono a sentire voci sempre più preoccupanti sul possibile arrivo di una seconda Guerra Mondiale ma tutti erano convinti che non sarebbe mai arrivata fin lì. Invece i tedeschi ci arrivarono eccome. Tibor correva meno rischi dato che era un medico e quindi non venne deportato, ma i loro due figli erano per metà ebrei e quindi rischiavano di essere deportati nei campi di concentramento, Tibor allora convinse un ufficiale tedesco a concedere un lasciapassare per Sara e i bambini per andare in Italia dai nonni materni, Sara accettò di andarsene solo quando Tibor le promise che avrebbe fatto di tutto per andarsene al più presto anche lui.

Mentre lui era ancora a Budapest, Tibor cercò di aiutare tutti gli ebrei che poteva a scappare dall'Ungheria che ormai per loro era diventato un posto molto pericoloso. Però i tedeschi dissero che se voleva far andare via tutte quelle persone, tutta la sua famiglia: genitori, fratelli e parenti avrebbero dovuto essere deportati nei campi di concentramento. A Budapest si sparse la voce che il

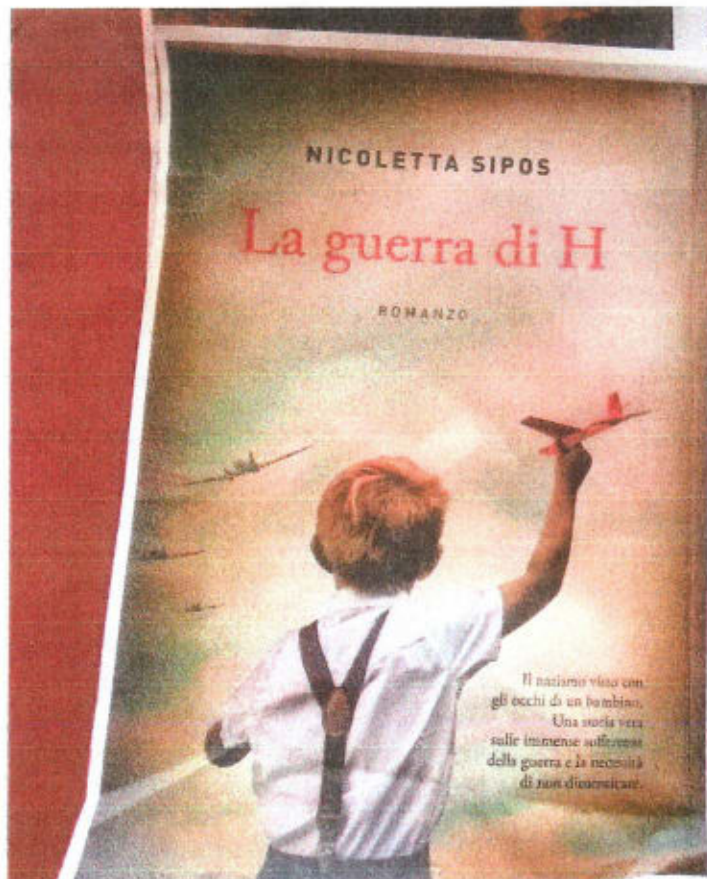
campo di concentramento dove gli ebrei venivano trattati meglio era quello di Auschwitz così vendettero tutti i loro beni per farsi deportare lì. Nessuno fece mai ritorno a casa.

Nel frattempo Tibor fece tutto il possibile per mantenere la promessa fatta a Sara, per arrivare in Italia si imbarcò come clandestino su una nave cargo che navigò lungo il Danubio per arrivare dopo un viaggio avventuroso a Torino dove riabbracciò Sara, Stefano e Nicoletta.

Nicoletta Sipos, una dei due figli di Tibor e Sara ha deciso di raccontare la storia della sua famiglia in un libro intitolato "La Promessa Del Tramonto". Lei da grande si è innamorata e ha sposato un ragazzo tedesco e ha raccontato in un altro libro la storia della seconda Guerra Mondiale vista con gli occhi di un bambino tedesco il cui il padre è stato deportato per una calunnia in un campo di concentramento, il libro si intitola "La Guerra Di H"



Si dice che l'amore superi ogni ostacolo. Per  
Yhan, giovane medico ebraico figlio di guerra,  
l'amore è diventato una sopravvivenza. (Libro: La



Heinrich Stein ha ancora nel 1945 l'età che ha trascorso nel ghetto. Era di 10 anni e lui aveva sette anni. Era la prima volta che vedeva il mare ed era tutto un lago d'acqua di tutta quella bellezza. Con un unico dispiacere: poteva andare a spogliarsi solo la mattina, perché di pomeriggio, in casa era statazata ai mesi laceri e corrotti della guerra militare. In quella fatidica estate la guerra di Hitler si avvicinava a grandi passi anche se la maggioranza dei tedeschi non voleva capire che gli slabi europei si illudevano di poter sconfiggere il nemico alle armi. Dai ricordi di Heinrich, primogenito di una famiglia di cinque fratelli, emerge la vita quotidiana di una famiglia borghese, colta e razionale, che dà al nazismo un appoggio tiepido, senza però arrivare a combatterlo. Ma l'uragano della Polsewa cambia tutto. Mentre i militari passano di vittoria in vittoria, occupano spazi immensi, ottengono importanti trofei, per chi è rimasto a casa non sono giorni di festa. La fame ha fame e freddo e arrivano le prime notizie di morte. Perfino il padre di Heinrich, uomo sodo e illuminato, direttore di una fabbrica di aerei, pagherà un prezzo carissimo per un gesto di umanità.

Si parla poco della miseria dei tedeschi durante e dopo la guerra, ma Heinrich Stein continua a parlarci anche da vecchio, schiacciato tra il senso di colpa collettivo e l'angoscia di avere troppo taciuto. Un romanzo ispirato a una appassionante storia vera, che parla di lotta per la sopravvivenza, di ricerca della felicità e del bisogno di amore, temi resi più attuali ora dalla guerra. Che ci ricorda che non ci sono alternative alla ricerca della pace.

## Intervista

### I ricordi di Nicoletta Sipos della guerra

Io :- Cosa ti ricordi della guerra?

Nicoletta :- non mi ricordo molto, ma ricordo un'estate in particolare: ero con mia mamma in giardino a stendere i panni ed è arrivato un aereo tedesco. Mia mamma mi ha nascosto sotto un mastello, in quel momento ricordo di aver avuto una grandissima paura.

Poi ricordo di un'altro momento: I miei nonni erano in un ghetto pronti per essere deportati. Il ghetto era diviso da una siepe dalla casa di un'amica della mamma che ci aveva dato ospitalità. Tutti i giorni la mamma mi passava oltre la siepe e mi dava alla nonna e giocavamo un po' insieme.

Una volta mentre giocavamo era arrivato un aereo tedesco e dall'aereo scese un militare per fare un controllo, la nonna spaventatissima era corsa in camera sua con me in braccio e mi aveva messa nel suo armadio e mi aveva detto di non uscire per nessun motivo anche se avessi sentito chiamare il mio nome, poi aveva chiuso a chiave la stanza ed era tornata dove era prima come se non fosse successo niente. Quando i tedeschi se ne furono andati tornò a prendermi e mi ridiede a mia

madre dicendole che non l'avrebbe mai più presa perché quella volta per poco non l'avevano beccata e l'avessero presa mentre giocava con lei, avrebbero sicuramente ucciso sia lei che Nicoletta.

Ricordo anche un altro episodio: mia mamma conosceva un capitano tedesco molto colto di nome Ted a cui piaceva molto l'Italia e con Sara parlava sempre di Pompei. Una volta a casa di Sara, Ted mise le mani nella fessura che c'è tra il divano e i cuscini e vi trovò dei documenti e dei lasciapassare che la mamma teneva per la loro zia Eva per farla venire con loro in Italia. La mamma non sapeva cosa fare quindi si inventò che Eva era il mio vero nome ma che loro mi chiamavano così solo perché quello era il mio soprannome.

Ted ci credette, ma non del tutto convinto mi chiese:- Eva? - io che avevo sentito tutto, per reggere il gioco alla mia mamma gli risposi:- sì? Cosa posso fare per lei?

### *Ricordi di Bruno (marito di una cugina di mia mamma)*

Bruno quando aveva 4 o 5 anni, viveva con i nonni paterni, viveva a Selva di Baragetta nel comune di Castiglione dei Pepoli, una piccola borgata tra i boschi dell'Appennino Tosco Emiliano e il fiume Selva

Dopo l'8 settembre 1943 ricorda di aver visto più volte dei fascisti (camicie nere), che scappavano nei castagneti, per timore di essere avvistati dai partigiani.

La gente della borgata, per lo più anziani, donne e bambini si nascondeva a sua volta impaurita perché non si sapeva mai come poteva finire se qualcuno fosse stato visto.

I più giovani, tra cui i due zii di Bruno, erano già saliti sulle montagne a combattere.

Un giorno, nei primi mesi del 1944, giunsero dei soldati tedeschi in ritirata, che cercavano di raggiungere la linea Gotica. Senza più scorte di viveri, avevano continuato a rubare alcune pecore, qualche gallina (poche perché svolazzavano via) formaggi, salsicce, tutti i prodotti del lavoro di quella povera gente. Inoltre, rimanendo lì tutto il giorno, vollero pranzare abbondantemente. Con tutto ciò che avevano razziato, avevano riempito gli zaini e caricato una camionetta davanti agli occhi di tutti gli abitanti, che, terrorizzati, non osavano opporsi. Verso sera giunse il tenente tedesco e si mise a parlare con il nonno di Bruno, che conosceva un po' la lingua tedesca perché da giovane aveva lavorato in Germania.

Forse fece capire che tutto ciò di cui si erano impadroniti i suoi soldati era il frutto di tanto lavoro di tutti gli abitanti della borgata. Fatto sta che il tenente ad un certo punto fece scaricare e restituire

tutta la roba rubata. Tra lo stupore e l'incredulità generale quella volta era andata bene e il ricordo di quel giorno, è ancora molto vivo nella memoria di Bruno.

